HAL
open science

L'epigrafe "nascosta" della dea scita Artim-pasa (IG XIV 85*). Un pretesto di falsificazione ligoriana

Ginette Vagenheim

To cite this version:

Ginette Vagenheim. L'epigrafe "nascosta" della dea scita Artim-pasa (IG XIV 85*). Un pretesto di falsificazione ligoriana. EPIGRAFIA E ANTICHITÀ, 2019, L'ISCRIZIONE NASCOSTA Atti del Convegno Borghesi 2017, 42, pp.147-151. hal-02293929

HAL Id: hal-02293929

https://normandie-univ.hal.science/hal-02293929

Submitted on 22 Sep 2019

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

GINETTE VAGENhEIM*

L'EPIGRAFE «NASCOSTA» DELLA DEA SCITA *ARTIMPASA* (IG XIV 85*). UN PRETESTO DI FALSIFICAZIONE LIGORIANA

La santa merce di coloro che n'han fatta calcie han tolto via il vederle a quei che verrano dopo noi.

(Pirro Ligorio, *Antichità romane*)

Riassunto

Fingere che un testo epigrafico sia inaccessibile per impedire ai suoi contemporanei di verificare la sua testimonianzia cartacea: si tratta di un sotterfugio ben noto nel pro- cesso di falsificazione di Pirro Ligorio (1512-1583); nel caso dell'epigrafe alla dea scita *Artimpasa*, si scoprono non solo le motivazioni del falsario ma anche l'implicazione e le preoccupazioni filologiche di alcuni eruditi del circolo del cardinale Alessandro Farnese a Roma.

Parole chiave: *Artimpasa*, Ligorio, Farnese.

Abstract

Pretending that an inscription is inaccessible in order to prevent his contemporaries to control his paper copy: this is a wellknown stratagem in Pirro Ligorio's (1512-1583) process of falsification. In the case of the inscription dedicated to the scythian goddess Artimpasa, we discover not only the forger's motivation but also the involvment and the philological concerns of some of the erudites working in Rome, in cardinal Alessandro Farnese's *entourage.*

Keywords: *Artimpasa*, Ligorius, Farnesius.

Nella tradizione manoscritta delle iscrizioni di Pirro Ligorio (1512-1583), le «epigrafi nascoste» costituiscono una specie di concetto mistificatorio inerente al processo di falsificazione (1).

* Rouen University, humanités Department.

(1) Questo articolo è dedicato alla memoria della indimenticabile Angela Donati. Mi sia permesso di rimandare a G. VAGEnhEIM, *La falsification chez Pirro Ligorio. À la lumière des* Fasti Capitolini *et des inscriptions de Préneste*, «Eutopia», 1994, III (1-2), 67-113; EAd., *Pirro Ligorio et la falsification. À propos du* golfe *de Santa* Eufemia *dans la Calabre antique et de la fortune de CIL X 1008* au XVIIe siècle*, «Minima epigraphica et papyrologica», 2001, 4 (5), 425-44.

Si tratta, per Ligorio, di far credere ai suoi contemporanei che l'epigrafe originale è «nascosta», ossia è sotratta alla loro visione e ciò per sempre; la ragione ne è che il reperto epigrafico è sta- to è stato distrutto dopo che l'antiquario l'avesse ricopiato nei suoi manoscritti; di conseguenza, la sola testimonianza superstite del monumento iscritto è quella sua cartacea. Si sapeva bene, già nell'ambiente di Ligorio, che tale sotterfugio aveva come scopo di far credere all'inaccessibilità dell'iscrizione nell'unico scopo di impedire ad altri ogni tentativo di controllo e di conseguenza an- che la possibilità di smascherare il falsario. Tra i numerosi esempi della pratica falsificatoria dell'«epigrafe nascosta», il caso della doppia ara dedicata alla dea scita *Artimpasa* è interessante per vari motivi; essa illustra in modo chiaro il procedimento evocato e nello stesso momento tale esempio consente anche di capire alcu- ne delle motivazioni della mistificazione, che, come vedremo, non si limitano affatto ala sola responsabilità di Ligorio.

Nel «L*ibro XXXVII delle antichità dove si tratta de molte in-scrittioni greche, tanto di Roma, come de altri luoghi*» Ligorio de- dica il capitolo XI alla *«Venere e ai dei dei scythii»*, cominciando così la narrazione della sua scoperta archeologica (2):

> *In un diverticolo della via Valeria, circa a sette miglia da Roma discosto, sono alcuni vestigi di muro fra li quali furono trovate queste due basi di statue, con le medesime lettere.*

Fig. 1.

(2) Napoli, Biblioteca Nazionale, Ms. XIII.B.7, f. 419r.

Egli prosegue, informandoci che le due basi rivelano un epi- teto molto raro di Venere – Artimpasa – che egli non ha mai visto finora nei marmi e che egli stima dover commentare, anche bre- vemente:

> Ma perché vi è uno nuovo epiteto dato a Venere, il quale è molto raro et né mai più veduto da me nelli marmi che è questo, Artimpasa, mi è parso mio debito di farne questa breve annotatione, in dichiaratio- ne di questa dea.

Per maggior chiarezza ed autorità, Ligorio cita il testo di Ero- doto relativo alla dea Artimpasa e ad acune altre divinità menzio- nate nel libro dell'autore greco sul popolo scita:

> *Et acciò sia più chiara et di più autorità, vi ho messe le parole della interpretatione di Herodoto, là dove parla e di questa e di alcuni altri dii con altri cognomi (...); le parole di Herodoto, al quarto libro* (3)*, nel quale egli parla degli Scythi, di lor leggi et costumi sono queste: «gli suoi dei sono questi: Vesta principal- mente, Iove dapoi e Tellure, moglie di Giove; adorano anchora Apolline et la celeste Venere et Marte et Hercole; tutti gli Scythi hanno questi dii; ma gli regali sacrificano anche a Nettuno. Ap- pellano Vesta in sua lingua Labiti, cioè fuoco, Giove Papeo, che viene a dire aere; alla terra cioè Tellure, dicono Apia; Apolline, che è il sole, appellano Otosiri et la celeste Venere, cioè la natura generante, Artimpasa. A Neptuno, che è il mare, dicono Tagima- sa. Non fanno simulachri, non templi, non altari ad alcuno di questi dii, eccetto a Marte.*

Dopo l'elenco delle divinità scite, Ligorio precisa, sempre fondandosi sulla fonte greca, che gli Sciti non fanno ritratti dei loro dei, né erigono templi o altari in onor loro, eccetto che per Marte; e dopo aver descritto il modo tradizionale del sacrificio bo- vino presso gli Sciti, Ligorio spiega perché, nonostante i costumi sopracitati, egli abbia trovato a Roma basi di statue dedicate ad Artimpasa:

> *Colui il quale dedicò queste statue doveva essere scytha, over gre- co; per sua divotione, dedicò a quelli dii all'usanza dei greci e dei latini.*

(3) hdt. IV, 59-61.

Egli spiega che il dedicante di origine scita aveva sacrificato alle usanze greche e latine che consentivano di figurare gli dei; a meno – egli proesegue- che fosse un greco, come sembra indicarlo la lingua dei testi. Ligorio conclude l'esegesi deplorando la distru- zione delle due aree ornate:

> *Ma siccome la fortuna le haveva conservate per insino ad hora, la santa merce di coloro che n'han fatta calcie ha tolto via il vedere a quei che verrano dopo noi.*

Infine, e quasi per digressione, Ligorio evoca la vera motiva- zione della sua «invenzione» delle dediche ad Artimpasa:

> *le quali (i.e., basi) saranno* (4) *d'utilità presso gli scrittori, per ciò che per cagion di queste dedicationi, si può correggere quel che ha altrui scorretto; perché molti, invece di scrivere, come si legge nelli buoni testi di Herodoto,* ΑΡΓΙΜΠΑΣΑ, *scrivono* ΑΡΓΙΜΠΑΣΑ (5) *il che è falso per affermatione di questi sassi scritti dagli antichi.*

Si capisce dunque che le epigrafi ad Artimpasa dovevano ser- vire a confermare la scelta della *lectio Artimpasa* nell'edizione del testo di Erodoto e, di conseguenza, ad invalidare la *lectio Argim- pasa.* Ora, chi conosce la formazione intelletualle di Ligorio, sa che l'antiquario non era in grado di rivelare una tale acribia filologica su di una questione che oggi ancora divide gli editori moderni di Erodoto (6); inoltre le competenze nel campo della lingua greca non erano cosi diffuse nell'ambiente tuttavia coltissimo della cor- te del cardinal Alessandro Farnese che frequentava il Nostro. Vie- ne subito in mente il nome dell'erudito grecista Benedetto Egio, grande amico di Ligorio (7). Le diatribe filologiche di Egio erano ben note come lo rivelano le sue polemiche contro Bartolomeo Marliani nel campo della topografia (8); di conseguenza, sembra

(4) Ms. seriano

(5) Ms. ΑΡΓΙΝΙΠΑΣΑ.

(6) PIErrE-hEnrI LArChEr, *Histoire d'Hérodote,* Paris, 1842, A.D. GodLEy, *Herodotus*, harvard University Press, 1921, hanno scelto la lezione *Artimpasa* mentre hEInrICh StEIn, *Herodotus,* Berlin, 1870 e Ph. LEGrAnd, *Hérodote,* IV, Paris, Belles Lettres, 1960) preferiscono *Argimpasa.*

(7) Su Egio, si veda F. Pignatta, Egio Benedetto, DBI, 1993 e più recentemente la bibliografia della nota 8.

(8) Rimando a M. LAurEyS e A. SChrEurS, «*Egio, Marliano, Ligorio, and the Forum Romanum in the 16th Century*», «humanistica Lovaniensa» 45 (1996): 385-405; e più generalmente su Egio: Michael h. Crawford, *Benedetto Egio and the Development of Greek Epigraphy*», in

molto verosimile che la condanna perentoria della lezione *Argim- pasa* (il che è falso!) che si trova nelle *Antichità romane*, non sia stata formulata da Ligorio, bensi da Egio di chi Ligorio si faceva portavoce convintissimo (9). Si capisce bene, a questo punto, che il testo di Erodoto, che Ligorio invoca per confortare l'autenti- cità delle due lapidi finte, sia, in realtà, servito come fonte per la composizione del testo greco -lingua che Ligorio non conosceva

– e che tale imppresa sia l'opera di Egio. Molti furono, infatti gli eruditi dell'entourage del cardinale Farnese, ad aver rinunciato, spesso a malincuore, dopo il Concilio di Trento, agli studi classici; non restava, a questo punto, che ad affidare a Ligorio il compito di trasmettere alla posterità, attraverso le sue *Antichità romane,* le loro ricerche sui testi antichi (10). In contributo originale di Ligorio, in questo contesto fu di eseguire, dalla sua celebrata pen- na (11), il disegno delle colombe che tubano, appollaiate su di un feretro, a guisa di simbolo della Venere scita, e di usare l'astuzia dell'«epigrafe nascosta» per difendere la tesi dell'amico spoletino.

Antonio Agustín Between Renaissance and Counter-Reform, ed. M. h. Crawford, Warburg Institute Surveys and Texts XXIV. London: The Warburg Institute, 1993, 134-154.

(9) Per altre collaborazioni tra Ligorio e Egio re traduzioni di opere letterarie greche per il conto di Ligorio, mi siap permesso rimandare a G. vAGEnhEIM, *Le pinceau et la plume. Pirro Ligorio, Benedetto Egio et la «Aegiana libraria»: à propos du dessin du Baptistère du Latran*, in *Per Enrico Castelnuovo. Scritti di allievi e amici pisani*, ed. M.M. Donato e M. Ferretti, Pisa, 2012, 273-276.

(10) Per più dettagli, mi sia permesso rimandare al recentissimo volume collettivo Pirro Ligorio's worlds. Antiquarianism, Classical Erudition and the Visual Arts in the Late Renaissance, eds. Fernando Loffredo and Ginette Vagenheim, Leiden (Brill's Studies in Intellectual history, 293/3), 2019.

(11) Si ricorda la frase del amico di Ligorio, Antonio Agustín, a proposito del metodo di composizione delle sue Antochità romane: «*Ayudanse del trabajo de otros, y con debuxar bien con el pinzel, hanzen otro tanto con la pluma», in* A. AGuStín, *Dialogos de medallas, inscriciones y otras antiguedades*, Tarragona 1587, p. 132.